



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



Alcide De Gasperi

Risposta a Togliatti

“*Il Popolo*”, 6 aprile 1946

Caro Togliatti,

da qualche giorno ti devo una risposta alla lettera del 9 aprile. Scusami il ritardo: tu sai che i problemi amministrativi di emergenza riempiono la mia giornata in modo che pochissimo tempo mi resta da dedicare alla propaganda e al giornalismo.

Il ritardo, del resto, è forse stato utile. Perché nella polemica è intervenuto due giorni dopo anche Alicata con un articolo che conclude: «meglio farebbero certi dirigenti democratici cristiani a comprendere che un grande partito nazionale ha di fronte al paese ben altre responsabilità che non quelle di nascondere le proprie vere intenzioni dietro il paravento di *diversivi religiosi* costruiti ad arte».

Così la mia risposta potrà essere più completa.

In fondo tu ti lagni che a Viterbo io abbia detto che la *tolleranza* promessa dai comunisti in confronto dei problemi religiosi è troppo poco e mi rimproveri di non aver aggiunto che voi vi siete dichiarati anche per la libertà di coscienza e di culto, e che tu stesso nel discorso del V congresso, hai anche affermato: «che il concordato con la Chiesa non potrebbe essere riveduto che per intesa bilaterale, salvo violazioni che portino una parte o l'altra a denunciarlo». (Formula, osservo fra parentesi, che non impegna al di là della correttezza diplomatica).

Ammetto subito che io a Viterbo non ho trattato a fondo l'argomento «i comunisti e la religione», quale tu indichi nella tua lettera, e che non ho né l'intenzione né annunciato il proposito di farlo. Solo di sfuggita, dopo aver esposto il programma politico-economico della Democrazia cristiana ed aver ammesso che in molti punti era stato possibile finora e sarà possibile domani una collaborazione con altri partiti (e qui, come a Torino, ebbi parole di riconoscimento per i miei collaboratori al governo) rilevai un aspetto fondamentale che ci differenzia dai comunisti. Dissi pressappoco: il Partito comunista si dichiara tollerante in materia religiosa e ciò rappresenta innegabilmente un progresso in confronto della propaganda atea del passato e delle persecuzioni in altri paesi, ma questa ultima posizione dei comunisti non è sufficiente per ottenere che i credenti, per quanto riguarda soprattutto i problemi fondamentali dello spirito, della famiglia e della scuola, che dovranno essere risolti nella Costituzione, si affidino tranquillamente a loro. Anche se fossimo completamente d'accordo su tutto il resto — repubblica, riforma terriera gestione industriale — noi avremmo sempre il compito specifico di promuovere e difendere i postulati dello spirito e della



De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica



civiltà cristiana, fondamento e garanzia della morale che sola può preservare lo Stato dalla decadenza e dalla corruzione. Capisco - dissi - i comunisti come collaboratori anzi, aggiunti, come «pungolatori», affinché i *beati possidentes* non si adagino in una conservazione regressiva, ma non so pensare che il popolo italiano, il quale non vuole il comunismo, affidi il proprio destino al governo di un partito che dal comunismo trae il nome, l'origine, il programma e la finalità. Tu forse replicherai: ma c'era proprio bisogno che tu ti distinguessi da noi comunisti proprio sul terreno religioso?

Ti rispondo che nei pochi luoghi in cui sono capitato, ovunque, a nord ed a sud, i miei amici si sono lagnati che i comunisti, abusando di simboli, di precessioni, di atti esteriori, tentino di svuotare ogni nostro contenuto programmatico e di accaparrare con un camuffamento e un esibizionismo veramente impressionante, la buona fede dei semplici, specie delle donne. Io stesso, del resto, durante la campagna amministrativa capilai in un piccolo centro semidistrutto nel quale l'oratore socialcomunista agitando dall'alto di un autocarro la bandiera rossa, gridava: «Ecco la nostra bandiera; essa è rossa come era rosso il manto di nostro Signore Gesù Cristo». È questo genere di propaganda che ha provocato il mio rilievo polemico.

Tu ben sai, caro Togliatti, che se, come tu scrivi, fra me e te non ci fu nella pratica di governo alcun contrasto su questioni religiose, ciò è vero per quanto riguarda il nostro reciproco rapporto di lavoro, ma tu non mi hai mai illuso, né io ti ho mai fatto supporre che ci potessimo scambiare anche le dottrine, le tendenze e direi anche le parti: cioè che tu facessi il cristiano e io il marxista. Ognuno nasce coi connotati propri e se evoluzioni sono sempre possibili, anzi augurabili, non è lecito confondere le ragioni tattiche colle convinzioni: bisogna che esse siano o l'una o l'altra cosa.

«Almeno i dirigenti dei partiti maggiori - tu aggiungi ancora - dovranno contribuire alla chiarezza e lealtà della vita politica, non contraffacendo le posizioni avversarie». Benissimo, ma per quanto mi riguarda mi pare di averlo sempre fatto o almeno di essermi sforzato di farlo con una linea di condotta che mi valse il rimprovero di debolezza; ma quando a Civitavecchia mi sono visto affisso un manifesto in cui si riproducevano le mie prime dichiarazioni al Brancaccio con rilievi favorevoli alla - quello stesso discorso, mi sono chiesto se nel mio onesto sforzo di comprensione non mi fossi prestato troppo all'abuso di avversari così poco scrupolosi.

E ora saremmo noi - secondo l'Alicata - che ricorremmo a *diversivi religiosi costruiti ad arte per nascondere le proprie vere intenzioni*? Non la vostra, dunque, ma la nostra sarebbe una tattica, una manovra elettorale?

No, signori, la nostra è una convinzione, un obbligo di coscienza, una fede. Ve lo abbiamo sempre detto, senza riserve, senza infingimenti, anche quando le elezioni erano ancora remote e tutto ci consigliava ad attenuare i contrasti.

Ricordo che nella stampa clandestina a Roma i comunisti si distinguevano per la pubblicazione di articoli ideologici «intorno alla dottrina leninista del partito», all'«unità ideologica del



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



proletariato» e sulle note conferenze di Stalin, uscite poi in volume. Gli articoli erano costellati di citazioni dei grandi maestri del marxismo e del materialismo storico: anzi un quindicinale, ausiliario del comunismo, si era assunto il compito di «liberare la coscienza cattolica dei paraocchi di schematiche ideologiche superate». Ci fu allora chi venne nel nostro ricovero a rimproverarci di non fare anche noi dell'ideologia.

Risponderemo subito con un articolo nel «Popolo» clandestino per spiegare che mentre certi partiti sono complessi totalitari che vogliono impadronirsi dell'uomo intero e presumono di disciplinarlo sotto tutti gli aspetti: etico, filosofico, politico ed economico, il nostro partito democratico cristiano era semplicemente una organizzazione politica per realizzazioni politiche. In questa zona specifica il partito è indipendente e autoresponsabile, ma in quanto alla «ideologia», cioè alla concezione generale della vita (Weltanschauung) «il nostro partito è una organizzazione di credenti, che sul terreno politico-economico vuole realizzare una sincera democrazia politica e una profonda trasformazione sociale secondo giustizia ma entrando nel partito il militante politico non muta credo, non recide il vincolo spirituale che lo unisce alla Chiesa; egli anzi dal patrimonio cristiano continua a trarre il fermento vitale che anche nella vita politica lo deve conservare e alimentare».

Così abbiamo scritto allora, così ci presentammo poi alla luce della vita democratica. Noi non abbiamo inventato *diversivi*, non abbiamo mutato. E' vero, invece, che coll'arrivo di Togliatti a Roma, la propaganda «ideologica» dei comunisti si attenuò e disparve. Ma i credenti hanno ben diritto di sapere se questa involuzione è tattica esteriore per conquistare un paese cattolico o mutamento interiore di propositi e di convinzioni; ossia hanno l'obbligo di giudicare alla prova dei fatti. I fatti saranno gli articoli della Costituzione, le leggi fondamentali, le direttive morali della politica di ricostruzione. Appena allora gli italiani potranno misurare se e in quanto il distacco fra la dottrina e la tradizione comunista da una parte e la linea di condotta del Partito comunista italiano dall'altra sia così profondo e così definitivo da liberarlo da ogni solidarietà e corresponsabilità col comunismo internazionale, quale conosciamo e vediamo nella storia di ieri e nella realtà di oggi.

Ecco dunque, caro Togliatti: non si tratta né di te né di me, ma di un'antitesi che supera le nostre persone.

L'onestà politica esige che tu e io segnaliamo con franchezza tale contrasto a quegli elettori ai quali chiediamo un voto di fiducia; né la sincera professione della nostra fede ci impedirà che ciascuno dia il contributo che gli è proprio alla evoluzione politica del paese.